



**Federica Rocco**

## **Il tempo delle immigrate italiane in Argentina: El mar que nos trajo di Griselda Gambaro e Puertas adentro di Lilia Lardone**

**Riassunto:** Nel saggio si analizzano le problematiche relative all'emancipazione femminile nel contesto dell'immigrazione italiana in Argentina. Mediante due romanzi contemporanei – Puertas adentro (1994) di Lilia Lardone e El mar que nos trajo (2001) di Griselda Gambaro – si evidenziano le difficoltà riscontrate dalle donne appartenenti a differenti generazioni di discendenti di immigranti, nel contrastare il modello familiare e sociale della tradizione patriarcale fallogocentrica.

**Parole chiave:** Migrazione, Emancipazione, Donne

**Keywords:** Migration, Emancipation, Women

**Contenuto in:** Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne

**Curatori:** Silvana Serafin e Marina Brollo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2013

**Collana:** Donne e società

**ISBN:** 978-88-8420-798-2

**ISBN:** 978-88-8420-798-2 (versione digitale)

**Pagine:** 107-117

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-798-2-09

**Per citare:** Federica Rocco, «Il tempo delle immigrate italiane in Argentina: El mar que nos trajo di Griselda Gambaro e Puertas adentro di Lilia Lardone», in Silvana Serafin e Marina Brollo (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne*, Udine, Forum, 2013, pp. 107-117

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/donne-e-societa/donne-politica-e-istituzioni-il-tempo-delle-donne/il-tempo-delle-immigrate-italiane-in-argentina-el>



IL TEMPO DELLE IMMIGRATE ITALIANE IN ARGENTINA:  
*EL MAR QUE NOS TRAJÓ* DI GRISELDA GAMBARO  
E *PUERTAS ADENTRO* DI LILIA LARDONE

*Federica Rocco*

La migrazione, strettamente correlata alla crescita economica, al processo di costituzione delle nazioni e all'arricchimento culturale delle società, ha sempre esercitato una rilevante influenza su altri fenomeni quali lo sviluppo, la povertà, i diritti umani. I migranti sono i membri più dinamici e intraprendenti della società, la quale, a seconda delle epoche e delle culture, dovrebbe adoperarsi per creare i presupposti di un'assimilazione pacifica. L'immigrato invece deve far fronte alle difficoltà d'integrazione in un paese d'accoglienza che spesso lo emargina, lo sfrutta e ne viola i diritti<sup>1</sup>. Coloro i quali abbandonano il proprio paese lo fanno costretti dalla fame, dalla guerra, da un'epidemia, dalla siccità, da una calamità naturale oppure perché perseguitati per le proprie convinzioni o per la propria specificità etnica, religiosa o sessuale. Tuttavia, qualunque sia la ragione per la quale si emigra, il/la migrante si trova ad affrontare le problematiche suscitate dallo sradicamento dal proprio paese e dalla successiva – parziale o totale – integrazione/assimilazione nel paese di accoglienza<sup>2</sup>. Non è un caso, dunque, che le problematiche legate a questo fenomeno ab-

<sup>1</sup> Cfr. K. Koser, *Le migrazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 13 e ss.

<sup>2</sup> Il migrante è la prima vittima della concezione tribale dell'identità, che lo trasforma in traditore della patria: in quanto scisso tra due poli opposti, egli è condannato a tradire o il luogo d'origine o il paese d'accoglienza. L'immigrante che giunge in un paese è l'emigrante che ha abbandonato la propria terra perché qualcosa in essa lo rifiuta: la repressione, l'insicurezza, la povertà, la mancanza di orizzonti. Ha lasciato alle spalle molte delle persone che ama, legate ai ricordi di quei luoghi familiari in cui si è vissuta la prima parte della propria vita. La migrazione è perdita, ma anche conservazione dei legami linguistici, culturali, religiosi, musicali, culinari, ecc. Tuttavia, anche i sentimenti verso il paese di accoglienza sono ammantati di ambiguità: l'immigrante lo ha scelto poiché spera di trovare lì ciò che non aveva in patria, una vita migliore per sé e per i propri cari. Insieme alla speranza vi è un sentimento di disagio dinanzi al nuovo poiché teme di sentirsi rifiutato, umiliato, disprezzato o ignorato dagli autoctoni, presso i quali cerca di passare inosservato. Il sogno segreto della maggior parte degli immigrati è infatti quello di essere percepiti come autoctoni. In un secondo tempo, l'immigrato, come ogni 'diverso', non vuole essere tollerato, ma integrato a

biano suscitato un interesse interdisciplinare che coinvolge vari ambiti: la storia e la letteratura (e l'arte in generale), la filosofia, la psicologia, la sociologia e l'antropologia, l'economia e la politica.

L'Europa di oggi, che negli ultimi decenni ha visto raggiungere i propri territori da migliaia di immigranti provenienti da numerosi paesi in via di sviluppo, è alle prese con la più grave crisi economica dall'ultimo dopoguerra, di conseguenza, gli europei si trovano di nuovo dinanzi alla possibilità di dover emigrare. A differenza, però, delle grandi emigrazioni della seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, gli europei che oggi lasciano il proprio paese o il continente per tentare la fortuna all'estero, sono dotati di titoli di studio, conoscono le lingue, si destreggiano bene con i supporti tecnologici. L'Argentina e il Brasile sono i paesi verso i quali sono emigrati molti dei nostri concittadini, dei nostri (lontani) parenti<sup>3</sup> e sono i paesi verso cui potrebbe di nuovo orientarsi l'emigrazione italiana del presente e dell'immediato futuro.

Il caso dell'Argentina è emblematico poiché ci permette di vedere i risultati di un processo di assimilazione e di integrazione che ha prodotto una società contemporanea nella quale ogni argentino può rivendicare la propria ascendenza etnica senza per questo diminuire la propria 'argentinità'. La storia delle immigrazioni in Argentina corre di pari passo alla storia del paese, il quale si apre ufficialmente alle immigrazioni con la legge Avellaneda che decreta l'avvio del processo di accoglienza degli europei desiderosi di 'fare l'America' (di fare fortuna in America)<sup>4</sup>. L'immigrazione di massa, altresì nota come la 'valanga

pieno diritto come cittadino a prescindere dalle proprie credenze religiose, o dall'appartenenza a un gruppo etnico specifico. Cfr. A. Maalouf, *Identidades asesinas*, Madrid, Alianza, 2012, pp. 49-50.

<sup>3</sup> A proposito dell'emigrazione italiana in Argentina e Brasile, cfr. E. Franzina, *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008 e altri lavori di Emilio Franzina, anche in collaborazione con Piero Bevilacqua, con Andreina de Clementi e con Matteo Sanfilippo, con cui dirige l' 'Archivio storico dell'emigrazione italiana'. Si vedano anche M. Sanfilippo - P. Corti (eds.), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009 e *L'Italia e le migrazioni*, Roma - Bari, Laterza, 2012.

<sup>4</sup> A partire dalla costituzione del 1853, l'Argentina stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini e la propria vocazione pro-immigrazione. I primi tre presidenti della Repubblica hanno, nei confronti dell'immigrazione atteggiamenti diversi, anche se spesso affini: Bartolomé Mitre, primo presidente della Repubblica argentina unificata (1862-1868), propende per l'immigrazione spontanea su iniziativa individuale di coloro che desiderano emigrare dal loro paese per immigrare in Argentina. Domingo Faustino Sarmiento, secondo presidente della Repubblica (1868-1874), è per l'immigrazione favorita dall'iniziativa governativa. La legislazione pertinente si svolge durante il mandato del presidente successivo, ovvero Nicolás Avellaneda, terzo presidente argentino (1874-1880), che, nel 1876, promulga la legge 817 d'Immigrazione e di Colonizzazione, che definisce l'immigrante in base al diritto di godere dei benefici messi a disposizione del governo. La legge 817 o legge Avellaneda definisce

immigratoria', modifica definitivamente gli assetti sociali, politici, culturali e finanche linguistici dell'Argentina<sup>5</sup>. Ciò nonostante, in Italia è solo di recente che la letteratura racconta le esperienze migratorie dei tanti italiani che hanno lasciato il paese pieni di speranze, spesso disattese<sup>6</sup>. Non così invece in Argentina dove l'immigrato ha fatto irruzione nella letteratura fin dalla sua comparsa nella società<sup>7</sup>.

l'immigrante in base ai benefici che lo Stato argentino gli offre. L'articolo 12 segnala, infatti che: «Réputase inmigrante, para los efectos de esta ley, a todo extranjerero [que] llegase a la República para establecerse en ella, en buques de vapor o vela» («Si reputa immigrante, per gli effetti di questa legge, ogni straniero giunto in questa Repubblica per stabilirsi in essa, in navi a vapore o a vela»). Mentre l'articolo 18 della medesima legge specifica che le navi a vapore o a vela provenivano dai porti europei (Cfr. F. Devoto, *Historia de la Inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2003, pp. 30 e ss.). Il progetto di facilitare, organizzandola, l'immigrazione di agricoltori europei, soprattutto italiani e spagnoli, al fine di colonizzare e rendere fertili e produttive le province del nord del paese, prevede una serie di aiuti e/o facilitazioni, nonché un'assimilazione rapida ed efficace grazie a strumenti quali la scuola pubblica e il servizio militare. Cfr. *ibid.* pp. 247 e ss.

<sup>5</sup> Massimo Livi Bacci segnala che, per meglio comprendere le specificità delle migrazioni ottocentesche rispetto a quelle dei secoli precedenti, «vanno discussi alcuni aspetti del cambiamento demografico, sociale ed economico che ne sono alla base. Anzitutto l'accelerazione della crescita demografica, soprattutto nelle campagne. Poi il graduale aumento della produttività agricola e la formazione di una quota crescente, e consistente, di forza lavoro scarsamente remunerata o disoccupata. E, in parallelo, la capacità del crescente settore industriale di attrarre e impiegare questi eccedenti. Infine l'accelerazione dell'integrazione economica del mondo e la ricerca di un equilibrio che travalichi i confini nazionali. Questi fenomeni sono tra loro connessi, ma nessuno singolarmente (o congiuntamente ad uno degli altri due) sarebbe stato sufficiente a determinare i movimenti di massa avvenuti lungo il secolo. Va ricordato che la 'esportazione netta' di risorse umane tra l'inizio dell'Ottocento e la fine della Prima guerra mondiale fu dell'ordine di una cinquantina di milioni di persone (su una popolazione che, nel 1800, ne contava 188), diverse decine di volte superiore all'emigrazione avvenuta in ciascuno dei tre secoli precedenti». *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 59-60.

<sup>6</sup> Cfr. E. Perassi, *Romanzo e migrazione. Appunti sul caso italo-argentino*, in M. V. Calvi - G. Mapelli - M. Bonomi (eds.), *Lingua, identità e immigrazione. Prospettive interdisciplinari*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 209-219 e R. Ricorda, *Scrittrici della migrazione*, in S. Serafini (ed.), *Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell'identità femminile nei testi dell'emigrazione tra Italia, le Americhe e l'Australia*, in *Oltreoceano*, 7 (2013), pp. 23-31. Per quanto riguarda, invece, la presenza nel cinema italiano del fenomeno migratorio che ha coinvolto milioni di connazionali, cfr. L. Cicognetti - L. Servetti, *Migranti di celluloide. Storici, cinema ed emigrazione*, Foligno, Umbra ('I quaderni del Museo dell'emigrazione', 3), 2003.

<sup>7</sup> Nella letteratura e nella saggistica argentina degli anni tra il 1870 e il 1930, l'immigrante italiano è il rappresentante della novità «umana e sociale che la nuova situazione ha generato» (V. Blengino, *Un'avventura di massa. Cento anni di immaginario sugli immigranti italiani in Argentina*, Casoria, Loffredo, 2011, p. 41). Sin dalla sua comparsa alla fine del XIX

Nella seconda metà del Novecento, specie a partire dagli anni Ottanta, quando la generazione degli immigrati è sul punto di scomparire, la letteratura ritrova e rinnova la figura dell'immigrante e ne riscrive la/e storia/e. La letteratura della migrazione ri-elabora, infatti, i racconti orali ascoltati in famiglia dai nonni, dai genitori, dai parenti di vario ordine e grado. La memoria orale, propria e altrui, è la base della ri-scrittura delle storie dei tanti anonimi protagonisti che hanno vissuto sulla propria pelle le difficoltà dell'immigrazione. Come accade spesso, la generazione dei nati nel paese di accoglienza o ivi giunti da bambini, è quella che tende a una completa assimilazione, pagando il prezzo della cancellazione o rimozione dell'appartenenza etnica. Spetta infatti alla generazione successiva, quella dei nipoti, l'onere e l'onore di rivendicare le proprie origini immigratorie. Nella rappresentazione delle vicende individuali di questi immigranti si riflette l'universalità di tale esperienza che trasforma da un lato il protagonista nell'eroe collettivo dell'epopea proletaria e dall'altro il narratore e il lettore nel prodotto dello scontro/incontro tra culture diverse, ma complementari, che definisce la società argentina contemporanea<sup>8</sup>.

### *Il tempo delle donne immigrate (e delle loro discendenti)*

Il *corpus* narrativo argentino di argomento migratorio offre, grazie alla produzione letteraria al femminile, l'opportunità di mettere a fuoco più da vicino alcune delle problematiche inerenti la vita quotidiana delle donne sia privata, sia pubblica, mediante il ruolo da esse occupato all'interno del nucleo familiare e della società. In questo tipo di romanzi, le antenate immigrate rivestono spesso il ruolo di tramite con il passato e con l'identità familiare: grazie alla memo-

secolo, la figura dell'immigrato, in tutta la letteratura di argomento migratorio, è stata caratterizzata negativamente, a partire dall'uso storpiato dello spagnolo. Già nel *Martín Fierro* di José Hernández l'ostile giudizio del gaucho nei confronti dell'immigrato italiano inizia dall'incomprensione linguistica. D'altronde il *cocoliche* il peculiare modo di parlare lo spagnolo dell'immigrato italiano è un ibrido linguistico nato dalla commistione del dialetto regionale, cui si aggiungono elementi casuali dell'italiano, e lo spagnolo (V. Blengino, *Más allá del océano. Un proyecto de identidad: los inmigrantes italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1990, pp. 111-115). Per approfondimenti relativi alla figura dell'immigrante nella letteratura argentina prodotta tra il 1880 e il 1910 si veda anche G. S. Onega, *La inmigración en la literatura argentina (1880-1910)*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1982.

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni riguardanti la letteratura migratoria argentina più recente, cfr. I. Magnani, *Tra memoria e finzione. L'immagine dell'immigrazione transoceanica nella narrativa argentina*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004.

ria orale di cui la donna si è sempre fatta carico, le immigrate recuperano la loro centralità, in precedenza negata. Non a caso, la rivendicazione di visibilità da parte femminile induce la presenza maschile ad eclissarsi e l'immigrato fisicamente o psicologicamente debole, inaffidabile e assente diventa, in questi testi, marginale<sup>9</sup>. Le protagoniste femminili della letteratura migratoria affrontano le tappe iniziatriche dell'assimilazione e della rivendicazione etnica mentre sono alle prese, volenti o nolenti, implicitamente o esplicitamente con la propria emancipazione<sup>10</sup>.

Griselda Gambaro<sup>11</sup> in *El mar que nos trajo* (2001) e Lilia Lardone<sup>12</sup> in *Puertas adentro* (1998) utilizzano le figure femminili fittizie per raccontare le esperienze migratorie delle donne, a lungo ignorate dalla storia o da essa rese 'invisibili'<sup>13</sup>. D'altro canto l'invisibilità della migrazione femminile è una delle conseguenze dell'impostazione di tipo patriarcale che domina e gestisce sia le relazioni personali, familiari e professionali dell'individuo dentro e fuori casa, sia le società, mediante governi che ristabiliscono o mantengono quell'ineguaglianza tra i generi che alimenta la non visibilità delle donne rispetto agli uomini<sup>14</sup>. In un regime di subalternità e di subordinazione indotta e implicita, le

<sup>9</sup> Cfr. C. Cattarulla - I. Magnani, *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*, Troina, Città Aperta Edizioni, 2004, p. 15.

<sup>10</sup> Cfr. S. Serafin, *Donna e emigrazione in Gente conmigo: simboli di una duplice proscrizione*, in S. Serafin (ed.), *Immigrazione friulana in argentina: Syria Poletti racconta*, Roma, Bulzoni ('Studi di letteratura ispano-americana-Biblioteca della ricerca', 14), 2004, pp. 75-90.

<sup>11</sup> Griselda Gambaro (Buenos Aires, 1928) alterna la narrativa con la drammaturgia. Tra il 1977 e il 1980 vive in esilio a Barcellona con il marito, lo scultore Juan Carlos Distéfano. Tra le opere si segnalano: *Una felicidad con menos pena* (1967), *Nada que ver con otra historia* (1972), *Ganarse la muerte* (1976, romanzo censurato e proibito durante la dittatura), *Dios no nos quiere contentos* (1979), *Lo impenetrable* (1984), *Después del día de fiesta* (1994), *Promesas y desvarios* (2004), *A nadar con María Inés* (2005). Le opere teatrali sono state pubblicate in sette volumi ricopiatori.

<sup>12</sup> Lilia Lardone (Córdoba, 1941) si dedica alla narrativa, anche per l'infanzia (*Caballero negro* (1999) ha ottenuto il primo premio). Oltre a *Puertas adentro*, ha pubblicato: *Vidas de mentira* (2003), il romanzo *Esa chica* (2006), e *20.25. Quince mujeres hablan de Eva Perón* (2012).

<sup>13</sup> Entrambe le autrici, d'altronde, rivendicano le loro origini italiane. Cfr. R. Roffé, *Entrevista con Griselda Gambaro*, in *Conversaciones americanas*, Madrid, Páginas de Espuma, 2001, pp. 104-106 e A. Panaccione, *Encontrar la cultura heredada buscando el idioma perdido. Entrevistas a 27 autores italo-argentinos*, Buenos Aires, Martín, 2003, ora anche in [www.lilialardone.com.ar](http://www.lilialardone.com.ar).

<sup>14</sup> Ai fini dell'emigrazione le donne e i bambini si considerano persone non attive o immigranti invisibili. Assenti dai registri, le donne sono state percepite come parte integrante del processo d'emigrazione familiare e, di conseguenza, inglobate a seconda del ruolo in relazione al maschio emigrante (madre, moglie, fidanzata, figlia, sorella, nonna, cognata, cugi-

donne di questi romanzi hanno lasciato l'Italia per immigrare in Argentina. Nel paese di accoglienza, però, esse non sempre riescono a migliorare la propria esistenza, perciò trasferiscono alle generazioni successive la necessità e il compito di emanciparsi dalla tradizione patriarcale fallogocentrica che inventa e diffonde il patto sessuale mediante il quale la relazione donna-uomo è 'naturalmente' legittimata dalla subordinazione femminile<sup>15</sup>. Alimentata mediante l'interiorizzazione socio-storica della sua indiscutibile valenza e vigenza, la trama di questa subordinazione si basa sulla dipendenza economica, sull'ignoranza intellettuale della donna e sulla sua presunta passività erotica<sup>16</sup>. Il modello di tale tradizione nei ruoli e nelle relazioni familiari è lo stesso che, anche nei due romanzi oggetto della mia analisi, implica la subordinazione e la subalternità della donna agli uomini di casa (padre, marito, fratello, figlio).

Entrambi i romanzi alludono implicitamente o esplicitamente all'alluvione migratoria in Argentina, poiché l'immigrazione italiana cui rinviano è quella che precede lo scoppio della Prima guerra mondiale: gli immigrati de *El mar que nos trajo* di Gambaro giungono a Buenos Aires negli anni Ottanta del XIX secolo, mentre la famiglia Ferraro, in *Puertas adentro*, è giunta in provincia di Córdoba negli anni immediatamente precedenti il conflitto<sup>17</sup>. Le indicazioni

na) come indica la struttura patriarcale sia del nucleo familiare, sia della società (d'origine o di accoglienza). Cfr., tra gli altri, D. Lombardi, *Friulane in emigrazione: il caso argentino*, in S. Serafin (ed.), *Historias de emigración. Italia y Latinoamérica*, Venezia, Studio LT2 ('Nuove prospettive americane', 1), 2010, pp. 31-48 e S. Regazzoni, *La diaspora italiana in Argentina oggi*, in S. Serafin (ed.), *Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell'identità femminile nei testi dell'emigrazione tra Italia, le Americhe e l'Australia*, cit., pp. 135-144.

<sup>15</sup> Inserita nel contesto migratorio la subordinazione femminile allude al peso della tradizione patriarcale e alle maggiori e, a volte, più rapide, possibilità di riscatto e di emancipazione della società di accoglienza. Cfr. F. Rocco, *Immigrazione ed emancipazione femminile in Puertas adentro di Lilia Lardone*, in *ibid.*, pp. 157-165.

<sup>16</sup> Cfr. A. M. Fernández, *La mujer de la ilusión. Pactos y contratos entre hombres y mujeres*, Buenos Aires, Paidós, 2010, pp. 18-19. La discriminazione di genere, come ogni discriminazione, si fonda ed è attraversata dal problema del 'Potere' e dei discorsi che esso istituisce e promuove per sostenersi, quei discorsi che il discriminato finisce per fare propri, alimentando in questo modo la sua stessa subordinazione e subalternità. *Ibid.*, p. 32.

<sup>17</sup> Mi sembra importante riassumere brevemente le trame dei due romanzi per una maggiore comprensione delle relazioni personali e familiari che intercorrono tra i protagonisti delle vicende. In *El mar que nos trajo* di Gambaro Agostino De Angelis (Isola d'Elba, 1870-1915?) sposa nell'autunno del 1889 Adele (1872-?) e un mese dopo s'imbarca come tuttofare su di una nave che trasporta emigranti da Genova a Buenos Aires. Nella capitale argentina Agostino conosce Luisa (1865-19?) con cui hanno una figlia: Natalia (1890-1940/5?). Dopo quattro anni, Agostino viene riportato a forza in Italia dai cognati Cesare e Renato. Mentre all'Isola d'Elba Agostino riprende il suo antico mestiere di pescatore e con Adele hanno un figlio, Giovanni (1895?-?), a Buenos Aires Luisa conosce il calabrese Do-



temporali sono sporadiche, spesso solo alluse o approssimative: come nella narrazione orale, il ricordo appare sbiadito, sfumato, ma non per questo meno rappresentativo dell'epoca cui si riferiscono le storie narrate nei romanzi.

In essi l'invisibilità dell'immigrazione femminile è resa mediante la scelta di non menzionare i cognomi da nubili, quando non addirittura di menzionare la donna immigrata solo mediante il ruolo all'interno del nucleo familiare<sup>18</sup>. Anche nel caso in cui i personaggi femminili svolgono un lavoro fuori casa, in entrambi i testi lo spazio concesso alle donne fuori dal focolare domestico è molto ridotto poiché, come indica il titolo stesso del romanzo di Lardone: il luogo delle donne è 'dentro casa'. Anche il punto di vista della narrazione è 'interno', 'intimo', frutto di osservazione attenta e silenziosa. La casa è il teatro degli spazi chiusi che circondano (e imprigionano) queste donne<sup>19</sup>, le quali osservano e

menico Russo con il quale si sposa e hanno due figlie: Isabella (1899-?) e Agostina (1900?-1903?). Natalia si sposa con Giacinto Spina con il quale hanno un figlio Bruno. Isabella si sposa con José (figlio di immigranti liguri) e hanno 5 figli: José e 4 femmine (di cui non si conoscono i nomi), la più piccola delle quali è l'anonima narratrice del romanzo. In *Puertas adentro* di Lardone l'immigrazione dal Piemonte alla provincia di Córdoba è già avvenuta e le donne appartengono tutte alla stessa famiglia: i Ferraro. Morto il capofamiglia Antonio e il primogenito Caruso, la vedova delega ai figli maschi Francisco e Nato il sostentamento familiare (fino al matrimonio delle sorelle). Tuttavia, delle 3 figlie femmine – Ottavia, Milena e Florentina – solo l'ultima si sposa e ha 4 figlie, di cui si conosce solo la primogenita Teresa – detta Tesa – 'restituìta' all'età di 2 anni alla famiglia Ferraro.

<sup>18</sup> Nel romanzo di Lardone la vedova di Antonio Ferraro compare solo in qualità di madre, dunque non si conoscono né il nome né il cognome da nubile. Senza cognome è anche la giovane vedova di Francisco Ferraro, Rosa. Nel romanzo di Gambaro, le due donne legate da una parte all'altra dell'oceano ad Agostino De Angelis – Adele all'Isola d'Elba e Luisa a Buenos Aires – compaiono nel testo solamente mediante il nome di battesimo, non se ne conosce il cognome da nubile. Inoltre, la generazione dei nipoti è presente solo numericamente, se ne conosce il genere, ma, a parte il nome del figlio maschio di Isabella – José – non vi sono nomi, né cognomi. L'espedito di nominare le donne mediante il ruolo è utilizzato anche in altri romanzi argentini della migrazione, come ad esempio in *El libro de los recuerdos* di Ana María Shua. Cfr. F. Rocco, *El libro de los recuerdos di Ana María Shua: dalla memoria orale al romanzo della migrazione*, in Id., *Marginalia ex-centrica: viaggi/o nella letteratura argentina*, Venezia, Studio LT2 ('Nuove prospettive americane', 6), 2012, pp. 190-210.

<sup>19</sup> Cfr. T. Mauro Castellarín, *Viajeros y emigrantes en la literatura argentina de fin de siglo: El mar que nos trajo de Griselda Gambaro y Lejos de aquí de Roberto Cossa y Mauricio Kartun*, in S. Mattalía - P. Celma - P. Alonso (eds.), *El viaje en la literatura hispanoamericana: el espíritu precolombino*, Madrid - Frankfurt a.M., Iberoamericana - Vervuert, 2008, pp. 967-982; R. Gutzman, *Los espacios cerrados en el teatro de Griselda Gambaro*, in *Actas del IX Congreso Internacional del CELIRP*, Alicante, Alemany Bay, 2001, pp. 487-495 e M. Cannavacciuolo, *El viaje imposible: El mar que nos trajo de Griselda Gambaro*, in S. Serafin (ed.), *Donne con la valigia. Esperienze migratorie tra l'Italia, la Spagna e le Americhe*, in *Oltreoceano*, 6 (2012), pp. 121-129.

vengono osservate, e parlano poco. I dialoghi scarseggiano, non così i monologhi interiori, quelli che le donne sono abituate a fare/farsi quando sono 'sole'<sup>20</sup>. Questi romanzi raccontano anche l'uso del tempo e dello spazio domestico: lo specifico e peculiare modo delle donne di gestirsi dentro casa che permette loro di ritagliarsi dei tempi per sé, spesso dedicati al confronto con altre donne, che, nel caso delle immigrate, non si limita ai membri della propria famiglia. Le protagoniste femminili dei romanzi sono, infatti, vincolate tra loro da relazioni di consanguineità o di amicizia. Nel romanzo di Gambaro la vita nel *conventillo* induce gli immigranti a condividere spazi e tempi in una prossimità al limite della promiscuità. Luisa, la giovane fiorentina giunta a Buenos Aires nel 1886, dopo aver incontrato Agostino De Angelis, lascia il lavoro di domestica e bambinaia presso la famiglia benestante con la quale è immigrata<sup>21</sup> e, per arrotondare i guadagni di Agostino che lavora come carbonaio, si dedica a lavare e stirare i panni di altre famiglie. Come si evince dal seguente brano:

Luisa recogía la ropa de casas acomodadas y la lavaba en los piletones de cemento al aire libre, en el fondo del patio. Las vecinas más bondadosas no se rebelaban ante los piletones ocupados, uno con la ropa en remojo, otro con la ropa para enjuagar; observaban sus brazos frágiles, su torso huesudo y callaban, permitiéndose a lo sumo un suspiro de fastidio. No terminaría nunca con tan poco cuerpo. Ella aprovechaba la ausencia de Agostino, el sueño de Natalia, cada instante del día. Estiraba la ropa empapada en almidones con una plancha de hierro que calentaba en un brasero de carbón, y la devolvía puntualmente recorriendo largas distancias para no gastar en el tranvía. [...] Sufrió calladamente cuando le retaceaban el pago y debía volver golpeando las puertas con una mansa insistencia de mendiga. Sufrió calladamente cuando el brasero, en los días de verano, aumentaba el calor, o el agua helada del invierno endurecía las manos (pp. 19-20)<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. J. Barón Biza, *Escribir todo el día y borrar toda la noche. Entrevista a Lilia Lardone*, in *La voz del interior*, 3 dicembre 1998 ora anche in [www.lilialardone.com.ar/entrevistas.php](http://www.lilialardone.com.ar/entrevistas.php) (consultato il 14 febbraio 2013).

<sup>21</sup> Nel romanzo si legge che Luisa «Hacía tres años que estaba en la Argentina, era de Florencia, y le habían pagado el pasaje para que ayudara en la casa y atendiera a los niños. No cobraba sueldo y sin disgusto dormía en la cocina» («Era di Firenze ed era arrivata in Argentina da tre anni. Le avevano pagato il biglietto affinché aiutasse in casa e si occupasse dei bambini. Non percepiva uno stipendio e senza troppi fastidi dormiva in cucina»). G. Gambaro, *El mar que nos trajo*, Buenos Aires, Grupo Editorial Norma, 2010, p. 16. La traduzione è a carico di chi scrive. A partire da qui il numero delle pagine poste tra parentesi alla fine delle citazioni è tratto da questa edizione del romanzo.

<sup>22</sup> Il testo recita: «Luisa raccoglieva i panni dalle case dei benestanti e li lavava nelle grandi vasche di cemento in fondo al cortile. Le vicine più affabili non si ribellavano all'occupazione delle grandi vasche, una con i panni in ammollo, l'altra con i panni da risciacquare, e osservavano le sue fragili braccia, il suo ossuto torso, ma restavano zitte, concedendosi al massimo un sospiro infastidito. Non ce l'avrebbe mai fatta con quel corpicino. Lei appro-

Luisa è costretta a lavorare anche dopo il matrimonio con Domenico Russo, il quale non è in grado di provvedere al mantenimento della famiglia. Il suo fragile corpo, però, cede alla malattia e Natalia sostituisce la madre nel lavoro di lavaggio e stiratura dei panni altrui. In un secondo tempo, però, Natalia ricorre all'aiuto di una vicina, Teresa, un'immigrata abruzzese sposata con un immigrato spagnolo, la quale lavora in casa confezionando pantaloni per l'esercito. Grazie a un prestito di Teresa, Natalia compra una macchina da cucire e diventa un'abile e instancabile confezionatrice di pantaloni, lavoro che le permette di mantenere tutta la famiglia<sup>23</sup>.

In *Puertas adentro* di Lardone le donne appartengono tutte alla famiglia Ferraro: la madre e le figlie femmine si muovono all'interno delle pareti di casa e si dedicano alle faccende domestiche e ai 'mestieri femminili' quali il cucito, il ricamo, il lavoro all'uncinetto e a maglia. A parte Ottavia, costretta a rimanere in casa ad occuparsi degli altri a causa di una malformazione fisica<sup>24</sup>, Milena e (Floren)Tina, più frivole, vivono in attesa di trovare marito, un buon partito che eviti loro di lavorare fuori casa, come si evince dal seguente brano:

fittava dell'assenza di Agostino, del sonno di Natalia, di ogni momento libero della giornata. Stirava i panni intrisi di amido con un ferro da stiro che riscaldava su di un braciere di carbone e li riconsegnava con puntualità percorrendo a piedi grandi distanze pur di non spendere i soldi del biglietto del tram. [...] Soffriva in silenzio quando le negavano il pagamento e, con un'insistenza mansueta da mendicante, doveva ritornare a bussare a quelle porte. Soffriva in silenzio quando il braciere aumentava il calore dei giorni estivi o l'acqua gelata dell'inverno induriva le sue mani». La traduzione è di chi scrive.

<sup>23</sup> Morta Luisa Natalia e Isabella si sposano, la primogenita seguita a mantenere la propria famiglia mediante la confezione di pantaloni, mentre Isabella è casalinga e solo durante una delle frequenti crisi coniugali con il marito, confida alla sorellastra la possibilità di andare a lavorare in fabbrica, nel caso in cui José la lasciasse sola ad occuparsi dei cinque figli («- Iré a la fábrica - desafiaba Isabella con la voz temblorosa y Natalia la miraba escéptica, hasta con burla. Nunca había sido capaz de ganarse un centavo, ¿lo ganaría ahora? ¿Sabía lo que eran las fábricas, los horarios desmesurados, el trato de los capataces, la humillación constante? José de alguna manera la protegía, le brindaba cóleras a granel pero también amor cuando podía, y un techo, un hogar». «- Andrò in fabbrica - Isabella lanciava la sua sfida con voce tremolante e Natalia la guardava con scetticismo, quasi burlandosene. Non era mai stata capace di guadagnare un centesimo, ne sarebbe capace ora? Sapeva cosa erano le fabbriche, gli orari smisurati, l'atteggiamento dei capo reparto, la costante umiliazione? José comunque la proteggeva, scaricava la propria collera a grappoli, ma quando poteva dimostrava anche l'amore e forniva un tetto, un focolare», p. 116).

<sup>24</sup> Nonostante manipoli le fila invisibili che uniscono i diversi componenti della famiglia, Ottavia non possiede un potere reale, essendo vittima di se stessa, dell'isolamento e della mancanza di comunicazione. Invece, Teresa appartiene a una generazione che inizia a disfarsi di alcuni tabù, e sebbene possa sembrare una perdente non lo è poiché grazie alla propria volontà di cambiamento riesce a sopravvivere alle trappole sociali. Cfr. L. Calle, *Historia de gente común. Entrevista a Lilia Lardone*, in *Revista nómada*, 12 (2008), pp. 54-57.

La Tina dice que el vapor le hace mal, que le quema la cara y que yo no protesto porque estoy acostumbrada, claro, porque no me paso todo el día dale que dale a las rodajas de pepino en los cachetes como ella y la Milena. La mamá tiene razón, se van a tener que conseguir un marido rico para que la sirvienta haga todo y puedan mirar durante horas cada hoja de los catálogos de Gath y Chaves, fijate en las alforzas, qué lindo este cuello, y se quedan calentando sillas el santo día. Hasta el agua me piden, no sé como harían si yo no estuviera para ir a la bomba, mover la porca palanca cada vez más dura, alcanzarles a las señoritas los baldes y además lavarles la cabeza, ahí sí Ottavia de acá, Ottavia de allá, no me hagas entrar jabón, cuidado que quema, el enjuague con romero tiene que estar frío para que brille, no me hagas doler con los bigudíes, en lugar de peinarse bien tirante con el rodete anudado, así no se cae ni un pelo en la comida. Encima me sacan el cuero, se creen que no me doy cuenta cuando se ríen de mí, en mi propia nariz se ríen (pp. 15-16)<sup>25</sup>.

Delle due, Florentina è l'unica che si sposa, ma il matrimonio con l'impiegato di banca Carranza è preceduto dallo scandalo che porta al loro definitivo allontanamento dalla casa dei Ferraro: Florentina dà alla luce una bimba che i futuri sposi, in fuga verso la capitale argentina, abbandonano presso la casa di un mezzadro, il quale, due anni dopo, la restituisce ai Ferraro. Teresa cresce con la nonna e gli zii, studia e diventa maestra, mestiere che le permette di riscattarsi dall'orfanezza, di essere economicamente indipendente e di mantenere le zie ormai vecchie e malate con le quali convive. S'intuisce diverso, invece, il destino di Celina, figlia di Rosa e di Francisco Ferraro, la quale è cresciuta in città dove frequenta l'università e lo psicoanalista, elementi che inducono a pensare ad un possibile futuro di emancipazione personale e professionale. A differenza di Teresa, Celina ha avuto attorno a sé modelli femminili alternativi: la madre è l'unica donna della famiglia che disobbedisce le regole della tradizione patriarcale per emanciparsi anche economicamente, dato che, rimasta ve-

<sup>25</sup> La traduzione in italiano del brano è la seguente: «Tina dice che il vapore le fa male, che le brucia la faccia e che io non protesto perché ci sono abituata, ovvio, io non passo tutto il santo giorno ad applicarmi fettine di cetriolo sulle guance come lei e Milena. La mamma ha ragione, si devono trovare un marito ricco di modo che la domestica faccia tutto e loro possano passare il tempo a sfogliare ogni pagina dei cataloghi *Gath y Chaves*, guarda le sessiture, che bello questo collo, e rimangono sedute a scaldare la sedia tutto il santo giorno. Finanche l'acqua mi chiedono, non so come farebbero se non ci fossi io ad andare alla pompa, muovere quella porca leva, sempre più dura, porgere alle signorine i secchi e persino lavare loro i capelli, allora sì Ottavia di qui, Ottavia di là, occhio al sapone, fai attenzione che brucia, il risciacquo con il rosmarino dev'essere freddo per dare brillantezza, non farmi male con i bigodini, invece di pettinarsi i capelli all'indietro e fissarli in una crocchia stretta, cosicché nemmeno un capello possa cadere nel cibo. Inoltre, mi scarnificano, credono che io non mi renda conto quando ridono alle mie spalle o mi ridono in faccia». La traduzione è di chi scrive.

dova, Rosa ha raggiunto la sorella a Córdoba, disposta a lavorare pur di garantire gli studi alla figlia.

Come si è visto, l'emancipazione dalla subalternità e la subordinazione ha inizio o avviene grazie alla generazione delle nipoti delle immigrate (in *Puertas adentro* in modo più esplicito rispetto a *El mar que nos trajo*). Tuttavia, dei tre fattori che alimentano l'interiorizzazione della vigenza della subordinazione, vinti l'analfabetismo e l'ignoranza intellettuale e raggiunta l'indipendenza economica, rimane ancora difficile da ottenere il riconoscimento del diritto ad una sessualità più attiva e meno subordinata ai desideri imposti dal maschio.

L'altro/a<sup>26</sup> è un essere umano uguale a noi che teme la fame e il freddo, con i suoi dolori e le sue gioie, ma è anche un/a portatore/trice di specificità etniche, culturali, linguistiche, religiose, sessuali<sup>27</sup>. Tuttavia, il primo altro, straniero ed estraneo per la società ancorata ai modelli della tradizione patriarcale fallogocentrica continua ad essere la donna, la quale deve ancora lottare per vedere garantiti molti di quei diritti che dovrebbero renderla uguale all'uomo dentro e fuori casa, soprattutto dinanzi alla legge. Le conquiste raggiunte, specialmente durante l'ultimo secolo, creano alcune delle condizioni per la rinegoziazione dei criteri di uguaglianza delle società. Guadagnare uno stipendio, essere qualificate professionalmente, ottenere credenziali educative, ridistribuire gli obblighi domestici, decentrare l'erotismo dalla coniugalità sono le condizioni necessarie, sebbene insufficienti, a stabilire contratti paritari tra uomini e donne. Nell'opinione di Ana María Fernández manca, però, un ulteriore passo avanti, ovvero la rottura della complicità femminile nella propria subordinazione. La volontà di ottenere la parità deve andare di pari passo all'emancipazione da quei patti tutelari che promettono benefici, ma il cui prezzo è la limitazione dell'agire femminile, poiché solamente la donna consapevole di essere un soggetto storico, sociale e politico, individuale e collettivo, può emanciparsi dalla subalternità ed essere finalmente protagonista attiva della propria storia<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Mi sembra importante segnalare che, come afferma Michela Marzano, dal punto di vista filosofico, l'altro è considerato il punto di partenza dell'etica, poiché ogni volta che si parla dell'altro, ci confrontiamo con qualcosa che ci disturba: l'altro, proprio in quanto altro, ci «turba e destabilizza. Anche solo perché ci obbliga a confrontarci alla *differenza*. E quando parlo di differenza, non mi riferisco solo alla differenza degli altri, ma anche alla nostra stessa differenza, alla nostra alterità. Quell'alterità che ognuno di noi si porta dentro e che, nonostante la maggior parte del tempo resti silenziosa, si risveglia poi proprio quando siamo di fronte agli altri. In questo senso, l'altro ci disturba e ci destabilizza proprio perché ci obbliga a confrontarci con l'alterità che ci abita». *Cosa fare delle nostre ferite? La fiducia e l'accettazione dell'altro*, Trento, Erickson, 2012, pp. 32-33.

<sup>27</sup> Cfr. R. Kapuściński, *L'altro*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 10.

<sup>28</sup> Cfr. A. M. Fernández, *La mujer de la ilusión*, cit., p. 25.